



DIOCESI NARDÒ-GALLIPOLI
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

DATEVI AL MEGLIO DELLA VITA!

MONASTERO INVISIBILE 2020-2021

FEBBRAIO
2021



...Dolcissimo Sollievo...

Dispongo il cuore all'incontro con Dio e chiedo di vivere nella comunione con gli altri questo momento di preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Preghiera allo Spirito Santo

*Vieni, vieni, Spirito
creatore, soffio di vita,
vieni, spirito del Signore.*

*Tu sei fuoco che riscalda,
sei tu l'acqua che ricrea,
tu rinnovi l'universo,
sei lo Spirito del Padre.*

*Tu sapienza nella storia,
sei conforto nel cammino,*

*tu la forza del donare,
sei lo Spirito d'Amore.*

*Tu fecondi la memoria,
tu ricordi la Parola,
tu riveli la Presenza,
sei lo Spirito di Cristo.*

*Tu che plasmasti l'uomo nuovo,
sei tu il grembo della Chiesa,
tu, il coraggio dell'annuncio,
sei lo Spirito di Dio.*

Testimonianze e racconti

Michela ha “vissuto” dieci anni della propria esistenza giocando con la vita. Dieci anni di eroina, di siringhe e di notti sprecate. Dieci anni sono un lasso di vita lunghissimo. Centoventi mesi, tremilaseicentocinquanta giorni trascorsi cercando i soldi per bucarsi, tra umiliazioni e compromessi al ribasso. L'eroina non lascia spazio a nient'altro, se non a se stessa. È lei che guida il gioco, che scandisce i tempi, che amministra, ordina, sodomizza il corpo. Un incubo senza risveglio, dicono i più, eppure Michela, dopo essere entrata e scappata centinaia di volte da comunità e centri di recupero, ha trovato l'antidoto per riemergere dal pantano in cui si era cacciata. Deve ringraziare una di quelle notti maledette nelle quali il suo corpo non era più suo, deve ringraziare inconsapevolmente uno dei suoi errori. Una relazione senza capo né coda le lascia in eredità una gravidanza. Indesiderata, scomoda, fuori luogo, sconsigliata, le diranno i compagni di strada. Un dono inaspettato, ripeterà Michela a medici riottosi e a parenti spaventati. Sarà quella vita in pancia a darle la forza per salvare e stessa. Riemergere, sottrarsi alle lusinghe del “veleno” diventa così, giorno dopo giorno, il suo motivo d'esistenza. Michela sa perfettamente che uscire dall'eroina non vuol dire solo disintossicarsi. Non si tratta semplicemente di purificare un corpo liberandosi dalle catene di una schiavitù perfida e tentatrice. Recuperare se stessa vuole dire fare i conti con il passato, pagare lo scotto della diffidenza e del sospetto altrui. Michela ne è consapevole, non si illude, non cerca alibi o giustificazioni di sorta. Quella vita in pancia sarà il suo ideale, il frutto buono di un'esistenza che credeva oramai perduta.

Quando mi racconta la sua storia non usa enfasi eroica. Il cammino che ha intrapreso è stato difficile, a volte umiliante. Solo la forza di quella vita che cresceva dentro di lei le ha permesso di resistere. Dal giorno che ha saputo di aspettare un figlio è iniziata la sua lotta con l'eroina, con quel ondo, con i suoi giorni. Michela avrebbe potuto cedere quando il suo passato è tornato prepotentemente a farle visita. In tanti avrebbero abdicato. Ora sorride, mi parla e sorride. Ogni tanto abbassa gli occhi, mi stringe la mano per farsi forza e darsi voce.. Soppesa parole e giudizi. È cauta, finalmente placata. Onesta.

Durante i primi mesi di gravidanza, quelli che lei chiama i fantasmi del passato si ripresentarono alla sua porta. Avevano l'aspetto livido e superbo di due “gentiluomini”, che in quel maledetto periodo l'avevano aiutata a trovare i soldi per acquistare la sua medicina. Ci mise poco a capire che il conto da pagare non era ancora stato saldato. Loro sapevano benissimo che lei non aveva denaro da rendere. La sua unica proprietà? Se stessa.

Michela mi guarda orgogliosa, gli occhi lucidi non sono disperazione ma lo specchio della sua tenacia. “Sì - annuisce- ho subito violenza. Non ricordo se una, due o tre volte e non voglio neppure ricordarlo, non mi interessa, quello era solo affar loro. Non mi sono ribellata, non ho posto la minima resistenza, ho lasciato che usassero il mio corpo come se lo stesso non mi appartenesse. Avevo paura per me, per il figlio che dove nascere. Ho provato schifo, vergogna, ho maledetto quegli uomini. Sempre in silenzio, tra me e me, tra il presente e il passato. In quei momenti, non lo nascondo, ho rimpianto la roba. Avrei voluto che il veleno fosse ancora nelle mie vene, che il mio corpo non sentisse e che la mente fosse altrove, spappolata tra incubi, colori e allucinazioni. Invece ero presente, assolutamente lucida e ricettiva a ogni sporca sollecitazione. Dovevo ribellarmi, farmi massacrare di botte e resistere, No! Non v'era via d'uscita diversa da quella di accettare silenziosamente la sopraffazione. Ho scelto la meno rischiosa, quella che mi ha consentito di uscire da quella sporca vicenda con il minor danno possibile. Ancora oggi sono convinta di aver fatto la cosa giusta. Non provo rancore per quella gente, non ho alcuna sete di vendetta. Avrei dovuto denunciarli, perseguirli legalmente, mettere a nudo le loro malefatte, celare la loro vera natura celata dietro una parvenza di uomini, bene ma chi mi avrebbe creduto? Io dovevo difendere mio figlio. E l'ho difeso!”.

Senza parole, ho abbracciato Michela.

Suo figlio ora va all'asilo, lei avora e l'eroina è uscita da anni dalla sua vita.

Michela ha vinto la sua sfida con la vita.

Klimt il dono dal Cielo



Ho davanti a me la lettera con lo splendido racconto di Michela. Mentre scorrono davanti agli occhi le tue parole, la mente va continuamente a un dipinto di Klimt, bellissimo nella sua drammaticità. La tela s'intitolala *Le tre età*, ma ciò che offre allo sguardo è qualcosa di molto più profondo di una semplice istantanea sulle generazioni.

La tua Michela me la figuro così, come questa scarna e pallida giovane donna di Klimt. Pare una velina nelle tracce dell'abito che adornano le gambe e nell'acconciatura, eppure la sua nudità ha un non so che di verginale, di fanciullesco. È la stessa sensazione che ho provato leggendo il tuo racconto. Perché, mi sono chiesta? Come può una madre - e una madre con un tale passato - suggerire prepotentemente l'immagine della verginità? Anche questa donna, come Michela, è inequivocabilmente una madre: a guardarla bene, tutto di lei è proteso verso la creatura che regge tra le braccia. Quella bimba è il suo vestito, è il punto di appoggio del suo capo, è la ragione ultima del suo stare in piedi. Un corpo così scarno, infatti, sembrerebbe poter crollare da un momento all'altro se non avesse una ragione Altra, una ragione che la droga non può dare, dal momento che nella sua ingordigia consuma ogni ragione. Vedi? Parlo della donna di Klimt e vedo Michela. E ora, parlando con te, ne comprendo il perché. La verginità sta nel dono. Questa donna è madre, ma il dono totale e senza ritorno che fa di sé alla vita, alla sua bimba, la fa risplendere di verginità.

Non vedi anche tu, ora, Michela come in filigrana? Lei che aveva perduto nella droga la sua verginità e, con essa, salute, forza e dignità, ha ritrovato tutto questo nell'attimo in cui nel suo grembo è fiorita la vita. Come potrebbe avere questa forza, la vita, se non sorgesse da Altro da noi? Un Altro che però ci è così vicino da poter star rinchiuso nella parola più usata (e ahimè abusata) che si conosca: Amore. Sulla scorta di questi pensieri non mi pare più semplicemente un'anziana la figura che sta accanto alla nostra 'Michela Klimtiane'. Sta, infatti, sullo sfondo come lo spettro di un passato, più che come l'inesorabile approdo del futuro. Tanto la giovane donna è pacificata nel dono di sé, così quest'altra appare disperata nel suo gesto, nel suo grembo apparentemente gravida, avvolto da una dolorosa solitudine. Quanta morte c'è qui! E non è la morte preannunciata dal volgere degli anni, dai capelli bianchi e dallo sfaldarsi delle forme, no. È ben altra morte, la stessa assaporata da Michela nelle ore buie della droga, del non senso di una sopravvivenza appesa a un filo.

Questa anziana figura porta in sé tutta la vecchiezza del peccato che lascia alla fine svuotati e senza frutto. Per questo non vedo in quella donna alcuno scuro, mentre la vecchiaia può portare infinite risorse. La vita porta con in finite' risorse, come quelle scoperte da Michela. Questa donna è un passato redimere, un corpo senza età sfruttato dal male: per esso c'è ancora speranza. -- Questo mi dice Klimt, questo mi suggerisce la tua Michela: vale sempre la pena di vivere, perché c'è sempre qualcuno per cui vivere.

A volte noi perdiamo questa speranza e guardiamo il tempo, i giorni' co-melo sfondo scelto da Klimt per il suo dipinto. Una trama infinita di storie apparentemente uguali, indistinguibili, che vanno verso l'approdo oscuro del-l'eternità. Non ti pare questo? La trama del tempo resa fitta dal groviglio delle generazioni? Eppure quando per un misterioso e tenero telescopio ci è dato di vedere ingrandito un frammento, scopriamo la meraviglia del colore che porta con sé la promessa certa della luce. Scopriamo la storia di Michela e in essa quella inconfondibile luce che viene dal Cielo. Un Cielo capace di farci cambiare lo sguardo e riprendere con coraggio la sfida della vita. Mi piacerebbe farti dono di questo Cielo.

Dal Vangelo di Giovanni 14, 1-21

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Silenzio e meditazione personale

Ritorno nella lettura sui testi meditati, cogliendo un pensiero spirituale da portare nel cuore per questo mese e chiedendo, in questo momento, la protezione e la custodia del dono della vita, la preghiera per i bambini mai nati e per le donne che non possono avere figli e per le persone disabili.

Intenzioni di preghiera

Fratelli e sorelle, al Signore che crea e dona la vita presentiamo le nostre intenzioni di preghiera. Diciamo insieme:

R. **Vieni dolcissimo sollievo**

1. Per la santa Chiesa di Dio, perché nella preghiera, nella vita comunitaria e nella testimonianza della carità risplenda come modello di una società nuova, fondata sull'amore, sull'accoglienza di ogni persona e sul rispetto dei valori che sostengono il vivere sociale. Preghiamo.
2. Perché i nostri politici sappiano promuovere una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi. Preghiamo.
3. Per le persone disabili, perché non siano lasciati soli e nelle loro sofferenze trovino in Cristo, medico delle anime e dei corpi, luce e conforto. Preghiamo.
4. Per le nostre famiglie, perché sappiano vivere responsabilmente l'esaltante avventura di una fecondità generosa e coraggiosa, rendendosi disponibili anche ad accogliere, attraverso l'adozione e l'affido temporaneo, figli ai quali donare l'amore, il calore di una famiglia e la fiducia nel futuro. Preghiamo.
5. La nostra società, sedotta dal benessere, rischia di dimenticare che la vita è il bene più grande. Fa', o Signore, che sappiamo accogliere l'appello a custodire e rispettare la vita come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale. Preghiamo.

Impegno del mese

Ci rendiamo sempre più disponibili ad accogliere e accompagnare le madri in difficoltà e le famiglie che si trovano in situazioni difficili, per vivere fino in fondo l'esperienza della comunione e della condivisione.

Ci impegniamo a promuovere il volontariato e il sostegno delle donne e degli uomini più deboli e indifese, per "superare l'io" di una società sempre più immersa nel relativismo, nell'individualismo e nel disprezzo della vita altrui.

Padre Nostro...

Orazione finale

O Dio, Signore della vita, che ci hai ricolmato della forza di Cristo, aiuta ogni uomo a offrire la suprema testimonianza dell'amore; concedi al tuo popolo di onorare e di custodire sempre con religioso amore la vita umana, segno e dono della tua bontà senza fine. Per Cristo nostro Signore. O Dio, che in Cristo tuo Figlio ci hai offerto il modello del vero Pastore che dà la vita per il suo gregge, fa' che ascoltiamo sempre la sua voce e camminiamo lietamente sulle sue orme nella via della verità e dell'amore.

Per il nostro Signor Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci liberi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen